

Alessandro che amava i capelli lunghi

Transgender e vita di coppia, il percorso di una mamma

Dott.ssa Giorgia Bobich,
Dott.ssa Gabriela Alarcón,
Psicologhe presso il Ce.Di.G.
Centro Disforia di Genere
Clinica Urologica - Ospedale di
Cattinara (ASUITS - Trieste)

Eravamo sposati da due anni e seppi di essere incinta. Nessuno dei due voleva sapere il sesso e cominciammo a fantasticare sulla nostra futura vita a tre, su come sarebbe stato lui o lei. Con Alessandro è arrivata la gioia più grande che avessi mai vissuto. Eravamo una famiglia come tante, con le preoccupazioni e le soddisfazioni di ogni giorno.

Ricordo quando Alessandro aveva tre anni: era un bambino bellissimo e vivace, gli piaceva molto giocare con le sue compagne di classe all'asilo. Era una tragedia portarlo dal parrucchiere, anzi voleva i capelli lunghi e simulava di averli mettendosi sulla testa i miei foulard. A noi questo comportamento faceva sorridere e lo lasciavamo fare. Un giorno si è rivolto a me dicendo: "Io, tata" al che ho voluto correggerlo ma lui sembrava non ascoltarmi.

L'inizio della scuola elementare ha riservato delle sorprese. Ale continuava a scegliere la compagnia femminile e a malavoglia riusciva ad andare nel bagno dei maschi. Spesso i ragazzi lo prendevano in giro, gli davano della "chicca" e lo usavano come il capro espiatorio della classe perché non era come loro, era diverso. Io vedevo soffrire mio figlio e non sapevo cosa fare per aiutarlo. A momenti sembrava che le cose si fossero placate. Finché un giorno è successo qualcosa che non avevo previsto. Mio figlio era già adolescente, mi ricordo bene quella mattina. Sono rientrata a casa perché avevo dimenticato qualcosa e l'ho colto alla sprovvista mentre indossava un mio vestito e si guar-

dava allo specchio. Non nascondo il disgusto e la confusione che ho provato in quel momento ma ahimè! non potrò dimenticare la luminosità, mai vista prima, nello sguardo di Ale.

Mi sentivo rintronata: non riuscivo a capire cosa stesse accadendo. Non riuscivo nemmeno a parlare, forse perché allora non avevo ancora le parole per esprimere quello che avevo visto e ciò che provavo. Dopo questo pesante macigno di emozioni, mi avvicinai ad Ale e lo abbracciai. Piangevamo tutti e due senza sapere perché. Ci ho messo un po' di tempo per accettare che la vita mi stava mettendo a dura prova. Non capivo granché, ma l'unica cosa che sapevo era che amavo mio figlio al di là di ogni cosa e volevo essergli vicina.



Mio marito si teneva a distanza da Ale, vedeva ma non voleva vedere. A volte avevo l'impressione che si vergognasse di suo figlio. Dopo un anno di lungo silenzio finalmente ne parlammo in famiglia. È stato difficile ma liberatorio. Ale era confuso, non sapeva bene cosa gli stesse succedendo, non voleva deluderci ma il senso di essere nato nel corpo sbagliato era talmente sconvolgente che superava qualsiasi suo ragionamento. Cercammo degli specialisti che potessero darci strumenti ed idee per sostenere Ale. Non è mancato il sentirci dire da qualcuno che dovevamo "correggere" Ale e chiedergli di soffocare i suoi impulsi poiché non coincidevano con "la realtà".

Eravamo nel mese di giugno e poco dopo saremmo partiti per le vacanze estive, in Grecia. Un esperto del servizio pubblico ci consigliò di permettere ad Ale di vestirsi e comportarsi come lui desiderasse, per tutta l'intera vacanza. Così, nel fare la valigia, Ale vi mise dentro trucchi, dei parei e delle gonne a fiori. Quando finalmente poté indossare questi abiti e sentirsi trattato come una ragazza, sorrideva di gioia, era solare come mai lo era stato prima. Per me e per mio marito furono vacanze piuttosto strane: pensavamo di avere un figlio adolescente e, all'improvviso, ci ritrovavamo davanti ad una ragazza.

Le persone che incontravamo gli si rivolgevano pensando che fosse una "lei". In effetti, è quello che dice lei stessa "mi sento una ragazza nata nel corpo di un ragazzo". Detestava gli elementi della sua mascolinità e cercava di celarli come le era possibile. Si fece crescere i capelli e l'anno successivo si sentì pronta per ricominciare l'anno scolastico presentandosi come una ragazza. Avevamo cominciato a frequentare un centro in cui veniva trattata l'identità di genere. Io non sapevo neanche cosa fosse, ma ho scoperto molte cose nuove grazie ai medici e agli psicologi che ci sostenevano. Benché non siano situazioni molto diffuse, ci sono altre persone che soffrono a causa della discrepanza tra quello che vorrebbero essere e quello che sono, tra il corpo con cui sono nati e quello che vorrebbero avere. Ho scoperto, ad esempio, che se questa sensazione perdura a lungo si parla di disforia di genere e che si può provare a vivere in un modo differente da quello che la società si aspetta. Ho scoperto anche che molte di queste persone sentono l'esigenza di sottoporsi ad interventi chirurgici molto complessi per poter riconciliarsi con il proprio corpo. Inoltre, mi hanno spiegato che esistono dei farmaci - degli ormoni - che possono aiutare in questo cambiamento: noi abbiamo deciso assieme ad Ale di aspettare che lei sia maggiorenne per iniziare ad assumerli.

Ho capito che il supporto psicologico è molto utile, non solo per aiutare qualcuno a capire meglio sé stesso, ma soprattutto per sostenerlo nel far fronte alle difficoltà che le altre persone fanno emergere. Io ho visto quanto ha sofferto Ale a causa degli scherni dei compagni. Ed anche a causa mia, perché finché non l'ho capito la giudicavo male.

